

Buon compleanno **Fondazioni**, ma ora dovete difendere la vostra autonomia

di Angelo De Mattia

È stato celebrato giovedì, 10 giugno, il ventennale della disciplina delle **Fondazioni** contenuta nella legge di riforma della banca pubblica Amato-Carli. Nel convegno si è registrata una netta affermazione di Giuliano Amato, che a suo tempo era apparso pentito di aver contribuito all'approvazione della legge in questione, mentre si sviluppava un tormentato dibattito sull'autocefalia di questi enti. Amato ha definitivamente riconosciuto che è una sciocchezza parlare di autoreferenzialità delle **Fondazioni**, anche perché una tesi del genere muove dal presupposto che tutto ciò che non è politica, o da questa trae origine, è da ritenersi autoreferenziale. Una tesi da Unione Sovietica.

Più interessante è risultato il riferimento di Amato alle pratiche della lottizzazione delle nomine dei vertici delle banche pubbliche, che trovavano la loro definizione nelle lunghe sedute del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, pratiche delle quali si avviò la fine proprio con la legge di riforma che ha compiuto vent'anni. Alla fine cessò quella che veniva definita la ricorrente Yalta bancaria.

In effetti, questa riforma, alla quale la Banca d'Italia diede un particolare impulso, fece parte di quel complesso di normative, interne e comunitarie, che agli inizi degli anni Novanta ridisegnarono le possibilità operative degli intermediari creditizi, affermarono la natura di impresa della banca, quale che fosse la sua proprietà, avviarono una profonda riorganizzazione del sistema attraverso processi di privatizzazione e di deregolamentazione. Nei 20 anni, le **Fondazioni** hanno ben meritato il rispetto del Paese; hanno contribuito al consolidamento del sistema bancario, senza, ovviamente, distogliersi dal perseguimento dei fini istituzionali; hanno avuto soddisfazione davanti alla Corte costituzionale sull'affermazione della natura e dell'autonomia quali soggetti privati di utilità sociale; hanno assunto il ruolo, di fatto, di investitori istituzionali, senza ingerirsi nel merito delle gestioni delle banche partecipate. Insomma, può dirsi che l'idea maturata verso la fine degli anni 80 si è dimostrata vincente.

Oggi però si delineano alcuni rischi che è necessario prevenire. I problemi della spesa pubblica, il protagonismo di diversi enti territoriali, le difficoltà dell'accesso al credito per alcune imprese, la valorizzazione del territorio e le conseguenze della crisi

finanziaria rappresentano dei fattori che accentuano le attenzioni sul mondo delle **Fondazioni**. Episodi recenti hanno delineato una incipiente propensione di enti locali a proiettarsi nelle scelte interne degli istituti di credito partecipati da **Fondazioni**. Non a caso, come si è ricordato su *MF-Milano Finanza*, il governatore Mario Draghi nelle sue recenti Considerazioni Finali ha posto in netto rilievo la

necessità della tutela dell'indipendenza del management degli istituti credito da parte delle **Fondazioni** che, a loro volta, sono chiamate a preservare la propria autonomia. In effetti, se viene meno tale condizione, è fatale che cada anche l'indipendenza dei vertici bancari. I quali certamente debbono rispondere ai soci sulla base della rispondenza del proprio operato alle strategie definite, ma non possono sicuramente essere considerati soggetti che cogestiscono le scelte di merito riguardanti le operazioni bancarie o la preposizione interna dei manager.

Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, ha dichiarato che le **Fondazioni** non interferiscono né possono interferire nell'amministrazione delle aziende di credito, che sono soggetti profit e operano sul mercato. Ha aggiunto, Guzzetti, che le **Fondazioni** sono investitori istituzionali a presidio dell'autonomia delle banche a condizione che esse siano capaci di salvaguardare la propria. È, in sostanza, il recepimento dell'indirizzo impartito da Draghi. È bene, dunque, che il mondo delle **Fondazioni** sia convinto della necessità, innanzitutto per ragioni di democrazia economica, del ricorso di entrambe

le condizioni di autonomia, le quali *simul stant, simul cadent*. E, soprattutto, del dovere che questo mondo ha di essere capace di difendere le proprie prerogative. Guzzetti, ma non solo lui, ha dato atto che la vigilanza sugli enti in questione svolta dal ministero dell'Economia si è mantenuta nel campo della legittimità, senza la tentazione di supergestire. Il

direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, ha sottolineato a sua volta la necessità che questo tipo di controlli non sia invasivo.

E così ci si avvicina al tema delle previ-

ste innovazioni nell'architettura dei controlli. Nel decreto legge contenente la manovra anticrisi si prevede che la vigilanza continui ad essere esercitata dal Tesoro, anche quando si

sarà data vita al previsto organo nazionale di controllo sulle **Fondazioni**, limitatamente agli enti che posseggano partecipazioni bancarie. Il disegno di legge Alfano, che ristruttura l'intera disciplina del codice civile sulle **Fondazioni**, dispone l'abrogazione della norma che a suo tempo aveva previsto la istituzione del predetto organo e, in una sua versione, è stato interpretato come suscettibile di superare anche l'attribuzione della vigilanza a Tesoro, dal momento che esso esclude la costituzione di specifici enti di controllo. Tuttavia, nella stessa relazione al disegno legge si afferma la permanenza della vigilanza del Tesoro. Si tratta, comunque, di un testo ancora all'esame del governo. D'altro canto, la disposizione del richiamato decreto legge, quale norma speciale, potrebbe prevalere anche su quella generale, se il progetto Alfano, pur con alcune ambiguità interpretative, dovesse tradursi in legge. Né si può sottacere che un qualche fondamento lo abbia la tesi della permanenza della

riconduzione al Tesoro delle **Fondazioni** con partecipazioni bancarie. Semmai, si potrebbe immaginare che in alternativa risulterebbe appropriata anche la vigilanza della Banca d'Italia, in quanto esercitata sulla «proprietà», come in generale nei riguardi degli azionisti. In ogni modo, emerge l'esigenza di un'impostazione unitaria, pur con qualche specificità, che non smarrisca il ruolo no profit delle **Fondazioni** e il fatto che le loro pur importanti partecipazioni bancarie sono comunque funzionali all'esercizio dei loro compiti istituzionali. Diversamente, sia pure per la perenne emergenza, si finisce con l'anteporre i mezzi ai fini. Da questo punto di vista, appare fondata l'esigenza rappresentata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, di prevedere una relazione annuale del Tesoro al Parlamento sull'attività delle **Fondazioni** e sui relativi controlli. Appare opportuna un'opera di alto sindacato parlamentare. (riproduzione riservata)

